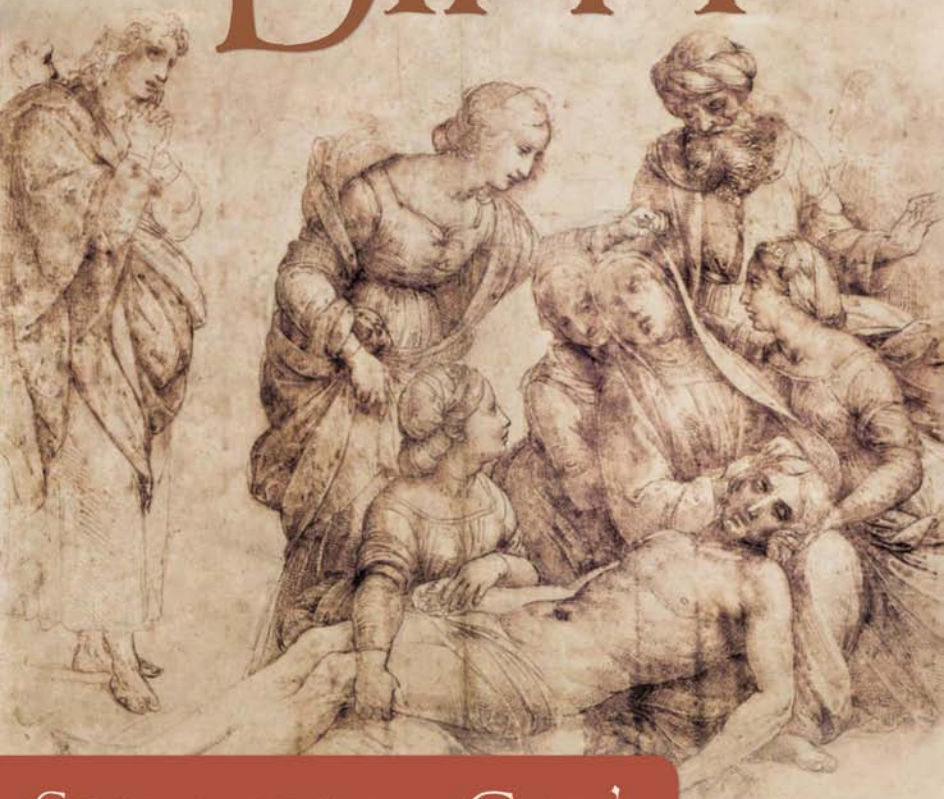


# GIACOMO BIFFI



SPIRAGLI SU GESÙ

ESD



*Itinerari della fede*



GIACOMO BIFFI

SPIRAGLI SU GESÙ

EDIZIONI STUDIO DOMENICANO

Tutti i libri e le altre attività delle  
Edizioni Studio Domenicano possono essere consultati su:  
[www.edizionistudiodomenicano.it](http://www.edizionistudiodomenicano.it)

Tutti i diritti sono riservati

© 2017 - Edizioni Studio Domenicano  
[www.edizionistudiodomenicano.it](http://www.edizionistudiodomenicano.it)  
Via dell'Osservanza 72, 40136 Bologna, 051 582034.

L'editore è a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare.

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo, compresi i microfilm, le fotocopie e le scannerizzazioni, sono riservati per tutti i Paesi.

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% del volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22/04/1941, n. 633.

Le riproduzioni diverse da quelle sopra indicate, e cioè le riproduzioni per uso non personale (a titolo esemplificativo: per uso commerciale, economico o professionale) e le riproduzioni che superano il limite del 15% del volume possono avvenire solo a seguito di specifica autorizzazione scritta rilasciata dall'Editore oppure da AIDRO, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, [segreteria@aidro.org](mailto:segreteria@aidro.org)

L'elaborazione dei testi, anche se curata con scrupolosa attenzione, non può comportare specifiche responsabilità per eventuali involontari errori o inesattezze.

# SOMMARIO

PREFAZIONE	9
------------	---

## SGUARDI SU GESÙ

<b>1. GESÙ: UN CASO UNICO</b>	13
PREMESSA	13
A) LA GENTE CHI DICE CHE SIA GESÙ CRISTO?	15
<i>Osservazioni</i>	17
B) VOI CHI DITE CHE IO SIA?	19
<i>La messianicità</i>	20
<i>La risurrezione</i>	23
<i>La divinità</i>	25
CONCLUSIONE	27
<b>2. GESÙ: IL SALVATORE</b>	28
PREMESSA	28
A) LA GENTE CHE COSA DICE DELLA SALVEZZA?	30
a) <i>Illuminismo "conservatoristico"</i>	31
b) <i>Illuminismo radicalistico</i>	32
2) <i>Illuminismo marxistico</i>	33
<i>Osservazioni</i>	35
B) VOI, APOSTOLI DI CRISTO, CHE COSA DITE DELLA SALVEZZA?	35
<i>Gli atti salvifici</i>	37
<i>La ragione salvifica</i>	38
<i>La nostra originaria connessione con Cristo</i>	41
CONCLUSIONE	43

<b>3. GESÙ CRISTO: IL CAPO</b>	45
PREMESSA	45
A) CRISTO CAPO DELLA CHIESA E DELL'UNIVERSO	48
<i>Cristo capo della Chiesa</i>	48
<i>Cristo capo dell'universo creato</i>	50
B) CONSEGUENZE	54
<i>Ogni uomo è "icona di Cristo"</i>	54
<i>Ogni valore terrestre è riverbero della ricchezza di Cristo</i>	55
<i>L'esemplarità totale di Cristo</i>	56
<i>Due aspetti, un solo ordine di cose</i>	57
<i>Da Cristo la vera conoscenza dell'uomo</i>	59
OSSERVAZIONI CONCLUSIVE	60

## LETTURA CRISTIANA DEL LIBRO DI GIONA

<b>1. QUESTIONI PRELIMINARI</b>	65
<b>2. ANALISI DEL CONTENUTO DOTTRINALE</b>	71
A) I "CORI"	71
1- <i>I Marinai</i>	71
2- <i>I Niniviti</i>	72
B) I "PROTAGONISTI"	74
1- <i>Giona</i>	74
2- <i>Dio</i>	76
CONCLUSIONE	79

L'ULTIMA SETTIMANA DI GESÙ  
ANNOTAZIONI CRONOLOGICHE E TEOLOGICHE

<b>1. ANNOTAZIONI CRONOLOGICHE</b>	83
1. PREMESSE	83
2. LA CENA DI BETANIA	85
3. L'INGRESSO IN GERUSALEMME	86
4. LUNEDÌ E MARTEDÌ	88
5. LA CENA PASQUALE	89
<i>I dati del problema</i>	89
<i>La soluzione di Annie Jaubert</i>	92
<i>Difficoltà e conferme</i>	96
<i>Conclusione</i>	98
6. IL PROCESSO DI GESÙ	99
<i>Il processo giudaico</i>	100
<i>Il processo romano</i>	100
<i>Conclusione</i>	103
7. IL PERSONAGGIO DI PILATO	103
<b>2. ANNOTAZIONI TEOLOGICHE</b>	105
1. LA CENA DI BETANIA	105
2. L'INGRESSO IN GERUSALEMME	109
3. I DISCORSI E I "GESTI"	110
4. L'ULTIMA CENA	110
5. LA "CONFESSIONE" DI GESÙ AL PROCESSO EBRAICO	112
6. LA PASSIONE E LA MORTE	113
7. IL RISORTO	115





## PREFAZIONE

L'amicizia e l'ammirazione sono all'origine di questo libro. Innanzitutto amicizia filiale e riconoscente ammirazione verso il suo autore, il cardinale Giacomo Biffi. E poi amicizia e stima verso le persone che hanno messo in comune e hanno fatto circolare questi scritti, che fino a poco fa erano conosciuti solo da poche persone.

Il volume raccoglie tre scritti "inediti".

Il primo, *Sguardi su Gesù*, consiste in tre meditazioni – così le chiama lo stesso card. Biffi, cf. *infra* pp. 17, 36 e 43 – pubblicate in «I Quaderni di Avallon. Rivista di studi sull'uomo e il sacro» settembre-dicembre 1986, n. 12, pp. 9-44, che è un numero monografico intitolato "Sulle orme di Cristo". All'autore è premesso il titolo "Mons.": ora, considerato che Biffi è stato creato cardinale da san Giovanni Paolo II il 25 maggio 1985, il titolo di monsignore e non di cardinale o è un errore della redazione della rivista oppure è segno che si tratta di tre meditazioni che Biffi ha tenuto prima del 25 maggio 1985, caso mai quando era ancora vescovo ausiliare di Milano. Sono particolarmente grato all'avv. Stefano Papetti Ceroni: nella sua amicizia mi ha fatto dono del testo, che altrimenti sarebbe stato introvabile.

Il secondo, *Lettura cristiana del Libro di Giona*, è il testo di una conferenza che il card. Biffi ha tenuto a Bologna presso l'Istituto Carlo Tincani per la ricerca scientifica e la diffusione della cultura. Era il 10 maggio 2001 e ho

avuto la fortuna di essere stato invitato dalla direttrice dell'Istituto, la prof.ssa Nicolina Iorio. Rimasi incantato dall'eloquio del Cardinale e affascinato dal modo di presentare il tema e dall'ironia pungente e quasi scanzonata. Il testo di questa conferenza, stampato con grande decoro, circolava come piccolo opuscolo tra gli iscritti all'Istituto Carlo Tincani.

Il terzo, *L'ultima settimana di Gesù*, proviene da un dattiloscritto redatto dallo stesso Cardinale: Dina Patano, sua fedele collaboratrice, mi ha riferito che Biffi stesso ha battuto a macchina il testo e per molti anni se n'è servito per tenere delle conferenze almeno fino al 23 aprile 2012. La prof.ssa Marina Orlandi ha avuto la fortuna di ascoltarle e ha conservato con cura il dattiloscritto; nella quaresima del 2017 me ne ha fatto dono; di questo – proprio perché inatteso e prezioso – le sono particolarmente grato.

Esprimo un ultimo e caloroso ringraziamento a mons. Matteo Maria Zuppi, arcivescovo di Bologna e, quindi, successore del card. Biffi, per l'amabile simpatia con la quale mi ha autorizzato a pubblicare questi testi. Così il magistero del card. Biffi continuerà a divertirci e illuminarci.

*Giorgio Maria Carbone O. P.*

LETTURA CRISTIANA  
DEL LIBRO DI GIONA

– Tuttavia bisogna riconoscere che, con tutti i suoi limiti e tutti i suoi difetti, egli partecipa, sia pure involontariamente, all'azione divina di salvezza ed è obiettivamente strumento della illuminazione e del ravvedimento dei lontani. Perciò la sua ribellione è narrata senza accenti di sdegno e non determina nessuna alterazione nella serenità del racconto.

## 2 - Dio

Questa operetta si propone soprattutto di farci conoscere la natura e, per così dire, il “carattere” del Dio che si è rivelato.

– In primo luogo se ne sottolinea *l'universale dominio*. Non è possibile sfuggire a lui e alla sua azione potente, né in occidente (Tarsis) né in oriente (Ninive). Questa caratteristica del Dio d'Israele era già stata messa in luce da tutti i grandi profeti; anzi, già le stesse antichissime tradizioni patriarcali manifestavano questa persuasione.

Piuttosto la novità sta nel modo con cui, secondo il Libro di Giona, è esercitata questa totale signoria. Non più tra le folgori, come nella rivelazione sinaitica, ma con mano più lieve. A ben guardare, però, non con mano meno inflessibile Dio qui appare l'Assoluto e l'Incondizionato, che, nonostante l'opposizione umana, non si scosta mai dai suoi iniziali progetti, anche se li attua con una certa sorridente bonarietà.

– Anche la sua *religione* è *universale*. Egli si lascia pregare da tutti, marinai e niniviti, e pregare efficacemente. È una verità che in Israele ha sempre fati-

cato a farsi accogliere: ancora nella prima comunità cristiana il problema della religione dei non ebrei ha dato luogo a controversie di grande asprezza.

– È un Dio che minaccia, come ha sempre fatto; ma ci tiene a chiarire che queste minacce sono sempre *condizionate*, e rientrano immediatamente di fronte al pentimento. Questo insegnamento sembra anzi essere una delle finalità principali del libro.

– È un Dio “salvatore”, che ha come fondamentale caratteristica del suo “temperamento” la misericordia. Tutti sanno che il Signore è un Dio tenero, che si lascia impietosire, dice Giona con malumore (cf. *Gn 4,2*).

E difatti è interessante notare che in questo racconto nessuno riceve danno: anche la violenta tempesta in definitiva non fa del male a nessuno. Qui ci si preoccupa di salvare tutti: non solo i marinai e i niniviti, ma anche l’antipatico profeta. Giona prima è salvato dall’annegamento (primo episodio) e poi si tenta di salvarlo dalla sua interiore grettezza (secondo episodio). Possiamo dire che davvero il Dio di Giona è già il Dio della speranza cristiana, che non si accontenta di un’altissima percentuale di salvati ma vuole salvare tutti (cf. *Lc 15,4-7; 1 Tm 2,4*). Con questa rivelazione della sua volontà, egli impedisce la disperazione anche al peggiore dei peccatori. Il che è per tutti noi una notizia consolante.

– È un Dio che si serve *volentieri degli animali*, coi quali appare in grande amicizia: comanda al pesce, dispone del verme, accetta la penitenza delle bestie

di Ninive, sembrerebbe anzi che ciò che lo muove definitivamente a compassione è la presenza nella città delle creature ignare e innocenti: *Io non dovrei aver pietà di Ninive, quella grande città, nella quale sono più di centoventimila persone che non sanno distinguere fra la mano destra e la sinistra, e una grande quantità di animali?* (Gn 4,11). Come si vede, la preoccupazione per i bambini e gli animali costituisce addirittura il pensiero su cui si chiude il libro.

– Infine, è un *Dio umorista*: e questo mi pare l'apporto più originale e più alto di questo testo alla storia della rivelazione.

Due mi sembrano gli atteggiamenti spirituali fondamentali che entrano a comporre, come in una lega, l'autentico senso dell'umorismo: in primo luogo il distacco dalle situazioni concrete, dalle quali non ci si lascia impigliare né tanto meno travolgere; in secondo luogo la "simpatia" per la quale si partecipa veramente col cuore alla vicenda umana, che pur si domina e si sovrasta. In virtù del secondo atteggiamento, l'umorismo - a differenza del senso del comico - si accompagna alla pietà e al senso tragico della vita. In virtù del primo, è sempre rasserenante.

Orbene, nel Libro di Giona Dio si dimostra al tempo stesso assolutamente svincolato dal peso e dalla forza degli accadimenti, quali che essi siano, che contempla e dirige da sovrano, e pervaso da una intrinseca cordialità verso tutti, uomini, animali, cose.

A ben riflettere, questa fusione di infinita eccedenza sul mondo e di perfetta partecipazione alla storia, è

ciò che rende davvero unico il Dio d'Israele, anzi il "Santo d'Israele", come ama dire Isaia con antinomia felice e significante; il Dio che è insieme il trascendente e l'Emmanuele, lontanissimo e presentissimo, come si esprime Agostino: in una parola, il Dio cristiano.

E poiché la nostra vocazione su questa terra è quella di assomigliare al nostro Dio, per quel che ci è consentito, arriviamo alla conclusione che il senso dell'umorismo - se è rettamente e compiutamente inteso come la risultante del distacco dalle cose e della carità - è il fondamento e il vertice di una seria vita religiosa.

## CONCLUSIONE

Secondo la parola di Gesù, il "segno di Giona" nelle sue diverse componenti tipiche, dall'annuncio della volontà salvifica universale, alla predicazione della conversione, al presagio della vittoria sul regno della morte, compendia tutte le ragioni di speranza che sono date agli uomini (cf. *Mt* 12,38-42; *Lc* 11,29-32).

La liturgia milanese, dai tempi di sant'Ambrogio e forse anche da prima («lectus est de more liber Ionae»), proprio dalla lettura integrale di questo libro comincia, la sera del Giovedì Santo, la grande rievocazione della liberazione pasquale.

Giona è, dunque, un nome che ormai per noi significa "salvezza".

Cercheremo allora di ricordare con un po' di affetto questo bizzoso personaggio, che non aveva voglia di fare il profeta e che suo malgrado è diventato portatore di un messaggio così alto e così consolante.



L'ULTIMA SETTIMANA DI GESÙ  
ANNOTAZIONI  
CRONOLOGICHE E TEOLOGICHE

## 1. ANNOTAZIONI CRONOLOGICHE

### 1. PREMESSE

1. Ci proponiamo di appurare, per quel che ci sarà dato, in quale ordine e con quale datazione si siano svolti i fatti dell'ultima settimana della vita terrestre di Gesù di Nazaret.

L'interesse eccezionale dell'argomento ci proviene dalla nostra qualità di credenti; noi sappiamo che nessuna settimana della storia del mondo è stata importante e decisiva come questa. In quei giorni si è trattato della nostra salvezza.

Tuttavia il nostro metodo sarà rigorosamente storico, cioè basato sull'esame critico dei documenti, condotto nel contesto di tutto ciò che di sicuro conosciamo di quel periodo della storia di Israele.

2. I documenti in nostro possesso sono le quattro narrazioni evangeliche. Confrontate, inducono a queste considerazioni:

– si sviluppano in modo molto più conforme tra loro che nel resto della loro stesura, tanto che - a differenza delle altre parti - permettono spesso una "sinossi" di tutte e quattro;

– ogni narrazione possiede però particolari suoi; questo è chiaro non solo per Giovanni, ma anche per i "sinottici": uno di essi - qui più che altrove - ha il suo modo di narrare e non si preoccupa di armonizzarsi con gli altri.

Queste due osservazioni consentono di supporre:

- l'esistenza di un canovaccio antichissimo nella comunità cristiana circa il modo di raccontare la passione di Gesù, tanto da preesistere alle varie "catechesi" differenziate;
- l'esistenza di un patrimonio sparso di notizie, ciascuna delle quali è stata gelosamente custodita e tramandata nell'uno o nell'altro ambiente della primitiva cristianità.

3. Per un corretto uso di queste quattro fonti occorre ricordare:

- La loro evidente preoccupazione di *raccontare nel modo più obbiettivo possibile* e senza abbellimenti emotivi *un insieme di fatti realmente accaduti* e giudicati di grande rilevanza, tanto da occupare una parte notevole dei singoli libri.

Prendendo come punto di partenza l'ingresso in Gerusalemme, a questa sola settimana sono assegnati i seguenti capitoli: *Mt* 8-28; *Mc* 7-16; *Lc* 5-24; *Gv* 9-20.

- *La finalità catechetica* della narrazione, per la quale non è tanto il rigore cronologico che conta, quanto il fissare i detti e i fatti che si ritengono memorabili; tuttavia è notevole la preoccupazione di Giovanni per qualche aspetto della datazione, ritenuto di rilievo ai fini teologici; il senso dell'ordine nella narrazione di Luca; qualche preziosa indicazione cronologica di Marco.

- *L'esistenza di un processo redazionale*, per il quale talvolta un evangelista riunisce in un solo episodio avvenimenti affini che si sono svolti distintamente.

(Mc 13,3; Mt 25,3). Questa parte è quella che porta il nome di “discorso escatologico”, sulla distruzione di Gerusalemme e sulla fine del mondo.

## 5. LA CENA PASQUALE

A questo punto non si può proseguire nella cronologia della settimana, se non si risolve prima il problema: quando Gesù ha consumato l'ultima cena coi suoi apostoli?

Qualcuno potrà meravigliarsi di questo interrogativo, tanto è comune e certa la convinzione che l'ultima cena sia avvenuta il giovedì sera, il giorno prima della morte del Signore.

In realtà, un problema c'è - e c'è sempre stato - e noi cercheremo di esporlo il più chiaramente possibile.

### *I dati del problema*

a) Le usanze ebraiche dell'epoca ci sono abbastanza note. La festa di Pasqua era celebrata il 15 del mese di Nisan. Il cuore della festa era la notte dal 14 al 15: in essa si svolgeva la cena pasquale, nella quale si mangiava l'agnello, che era stato immolato nel Tempio dello stesso giorno 14.

Il 14 mattino si cominciava anche a eliminare dalla casa tutto il pane fermentato e per otto giorni si mangiava pane azimo. Questa è la ragione per la quale i giorni dal 14 al 21 si chiamavano sia “festa di Pasqua” sia “festa degli Azimi”.

b) L'indicazione dei sinottici è chiarissima: Gesù organizza il suo ultimo banchetto *il primo giorno degli*

*azimi, in cui si immolava l'agnello pasquale (Mc 14,12; Mt 26,17; Lc 22,7). E con grande insistenza si sottolinea che non è una cena comune, ma è il banchetto celebrativo della Pasqua: Dov'è l'alloggio per me dove io possa mangiare la Pasqua coi miei discepoli? (Mc 14,14; Lc 22,11). Voglio fare Pasqua in casa tua con i miei discepoli (Mt 26,18). E i discepoli allestirono la cena pasquale (Mc 14,16; Mt 26,19; Lc 22,13). Luca ci conserva anche questo commovente loghion di Gesù: Ardentemente ho desiderato mangiare questa Pasqua con voi prima di patire (Lc 22,15).*

Confrontando queste annotazioni con le notizie generali sulla Pasqua ebraica sopra ricordate, sembrerebbe logico dedurre che l'ultima cena sia iniziata la sera del 14 Nisan (6 aprile 30) e Gesù sia morto il 15 Nisan (7 aprile) giorno di Pasqua, che quell'anno cadeva in venerdì.

c) Ma questa cronologia presenta già negli stessi sinottici delle difficoltà. Il giorno di Pasqua (15 Nisan) era giornata festiva, come e più del sabato, e l'assoluta astensione dal lavoro era di rigore. Invece la stessa narrazione sinottica suppone che il giorno della morte di Gesù sia stato un giorno comune, in cui fosse possibile l'attività giudiziaria, si potesse accendere il fuoco (Lc 22,55), si lavorasse nei campi, come Simone di Cirene *padre di Alessandro e di Rufo* (Mc 15,21), fossero aperti i negozi, tanto che Giuseppe di Arimatea può andare a comprare un lenzuolo (Mc 15,46).

d) Giovanni poi col suo racconto pare volerci dare proprio una spiegazione di questo quesito e lo fa in

modo sorprendente. Quel venerdì - dice in sostanza il quarto vangelo - si potevano fare tutte quelle cose perché non era il 15 Nisan, ma il 14, cioè la vigilia della Pasqua (15 Nisan); quell'anno la Pasqua capitava non in venerdì - come sembrano dire i sinottici - ma in sabato.

Difatti nota che i Giudei non vogliono entrare nel pretorio *per non contaminarsi, per poter mangiare la Pasqua* (Gv 18,28), che quindi non hanno ancora mangiato. Più avanti afferma esplicitamente che quel venerdì era la *Parasceve* (*preparazione*) della Pasqua (Gv 19,14), cioè il 14 Nisan, il giorno prima di Pasqua. Poi insiste a dire che i corpi dei crocifissi non potevano restare appesi dopo il tramonto perché *era la Parasceve ed era grande il giorno di quel sabato* (Gv 19,31), cioè non era semplicemente un sabato, ma un sabato in cui capitava la Pasqua. E infine sottolinea che Gesù fu sepolto subito vicino al luogo dell'esecuzione, per non violare la Pasqua che cominciava dopo il tramonto del giorno della Parasceve: *Là dunque a causa della Parasceve dei Giudei, poiché il sepolcro era vicino, posero Gesù* (Gv 19,42).

Così si risolve certo la strana contraddizione dei sinottici (giorno di festa in cui tutti lavorano), ma si suscita una difficoltà ancora più grande: se la cena pasquale doveva essere mangiata quel venerdì sera, come mai Gesù l'ha mangiata al giovedì?

Giovanni riesce a liberare la sua narrazione dalla necessità di rispondere a questa imbarazzante domanda, evitando accuratamente di dare a quel banchetto

una connotazione pasquale. Egli si limita a dire che è avvenuto *prima della festa di Pasqua* (Gv 13,1). Se avessimo solo il quarto vangelo, non avremmo problemi; ma abbiamo anche i sinottici, e i sinottici sono troppo espliciti e ricchi di particolari circa il carattere pasquale della cena - oltre a quelli ricordati sopra, anche le diverse "coppe" di Luca e l'*hallel*, cioè l'inno, di Marco - perché si possano disattendere.

e) Allora una conclusione si impone con evidenza, e potremo forse già sospettarla in base ai soli sinottici: Gesù e gli apostoli hanno celebrato la Pasqua, seguendo un calendario diverso da quello ufficiale del Tempio, proprio dei sacerdoti e dei sadducei.

Solitamente si ricerca la spiegazione di questa diversità di calendario in un possibile modo diverso di computare i giorni del mese. Si ritiene cioè di poter supporre che quello che per i sacerdoti e i sadducei era il 14 Nisan, per i farisei e una parte del popolo era il 15; e quello che ufficialmente era il 13 Nisan, per i Farisei e una parte del popolo era il 14, e già si doveva mangiare la Pasqua. Perciò Gesù consuma l'ultima cena il giovedì sera, che era il 14 Nisan per gli uni, ma solo il 13 Nisan per gli altri. E così si spiega come mai per lui la cena del giovedì sera potesse essere una cena pasquale, mentre per i suoi accusatori la cena pasquale era la sera successiva.

### *La soluzione di Annie Jaubert*

Questa problematica è stata tutta rivoluzionata da un piccolo libro uscito a Parigi nel 1957: Annie Jaubert,

*La date de la cène.* A seconda che si accetti o si rifiuti la tesi proposta in questo studio, tutta la cronologia della settimana santa subisce un cambiamento radicale. Cerchiamo di esporre succintamente le argomentazioni della Jaubert.

La sua dimostrazione è un caso tipico di “convergenza degli indizi”, dove si arriva alla persuasione non per la forza probante di un solo elemento, ma per la cospirazione di vari elementi verso la stessa soluzione.

1. È dimostrabile l'esistenza di un calendario arcaico che - a differenza di quello ufficiale, che lega le feste religiose ai giorni del mese - è fondato sulla settimana. Secondo questo calendario - che ci è noto soprattutto attraverso il *Libro dei Giubilei* (pervenutoci nella traduzione etiopica, e frammentariamente nella traduzione latina, mentre brani dell'originale ebraico sono stati ritrovati a Qumran) - i giorni nei quali ricorrono le commemorazioni liturgiche sono sempre il mercoledì, il venerdì e la domenica. *La Pasqua, per esempio, è sempre celebrata il mercoledì.*

2. Questo calendario - che è stato soppiantato da quello “ufficiale” circa due secoli prima di Cristo - è rimasto vivo, soltanto in funzione liturgica, in alcuni ambienti fervorosi del giudaismo post-esilico (come le comunità di Qumran).

La divergenza più vistosa dei due calendari - come già si è detto - è data dal fatto che l'uno fa attenzione ai giorni del mese, l'altro ai giorni della settimana.



3. Nella comunità cristiana dei primi secoli abbiamo due fatti certi:

– i giorni liturgicamente significativi sono il mercoledì e il venerdì (per la penitenza), la domenica (per la gioia) (anche nella liturgia odierna c'è traccia di questa sistemazione);

– esiste una celebre controversia sulla data della Pasqua: le Chiese di Palestina, di Egitto e dell'Occidente celebravano la Pasqua sempre di domenica, mentre le Chiese dell'Asia Minore la celebravano il 14 Nisan e perciò erano dette "quartodecimane" (tradizione giovannea).

Sotto papa Vittore, si rischiò la spaccatura della Chiesa su questo problema (anno 195). Fu Ireneo a suggerire al papa la pazienza e la moderazione.

Il costume "romano" finì, poi, per prevalere: i "quartodecimani" furono definitivamente disapprovati dal concilio di Nicea (anno 325).

Questi due fatti non potrebbero essere le tracce nell'ambito cristiano del duplice calendario giudaico di cui si è parlato? E non è possibile pensare che - a parte la tradizione espressa dal quarto vangelo e custodita dalle Chiese di Asia - le altre Chiese conservassero un residuo del computo pasquale che fu seguito da Cristo stesso, legando la Pasqua a un giorno fisso della settimana?

4. Questa supposizione "a priori" riceve inaspettatamente conferma e luce da alcune testimonianze "a posteriori":

– la *Didascalia degli Apostoli* (un testo che, arrivato a noi nella traduzione siriana e a frammenti nella traduzione latina, è dell'inizio del terzo secolo, ma utilizza elementi molto più antichi) ci dà questa stupefacente cronologia della settimana santa: cena pasquale al martedì sera (“all’undecimo giorno della luna”, cioè all’11 di Nisan); tradimento di Giuda al mercoledì notte; processo giudaico al mercoledì; processo romano lungo la giornata del giovedì fino al venerdì mattina; crocifissione venerdì alle ore 9.

– Sant’Epifanio, che è un palestinese del IV secolo, conosce questa tradizione e la condivide: «Il mercoledì e il venerdì si passano nel digiuno fino all’ora di nona, perché quando il mercoledì cominciava, il Signore è stato arrestato, e il venerdì è stato crocifisso» (*De fide*, 22).

5. Tutte le tradizioni liturgiche datano l’istituzione dell’Eucaristia:

*Nella notte in cui fu tradito (1 Cor 11,23)*

oppure

*La vigilia della sua passione (canone romano)*

oppure

*Prima di offrirsi liberamente alla sua passione (Ippolito e tradizione orientale).*

È notevole che in nessuna liturgia antica ci sia la formula: “la vigilia della sua morte”.

6. In conclusione, questa è la sconcertante ipotesi proposta dalla Jaubert nel suo libro: Gesù, seguendo l’antico calendario settimanale, ha mangiato la cena

pasquale il martedì sera (11 Nisan, 4 aprile), fu arrestato il mercoledì all'alba, fu crocefisso il venerdì (14 Nisan, 7 aprile, vigilia di Pasqua per il giudaismo ufficiale).

### *Difficoltà e conferme*

Ma questa ipotesi della cena al martedì sera non contrasta con tutte e quattro le narrazioni evangeliche?

Senza dubbio, così come noi ora le leggiamo, le quattro narrazioni danno l'impressione che tutti i fatti dall'arresto di Gesù alla sua morte si siano svolti nell'ambito della sola giornata del venerdì.

Questo però non basta a darci la certezza di questa cronologia. Dobbiamo ricordare che alla catechesi che soggiace ai vangeli interessavano più gli avvenimenti che la loro collocazione, e anche Giovanni interviene a precisare i tempi solo in funzione di un suo messaggio teologico da presentare.

Possiamo anzi citare qualche esempio di "redazione" che dà l'impressione di abbreviare i tempi che in realtà sono stati molto più distesi:

– la vita pubblica di Gesù come è esposta dai sinottici parrebbe essere durata un solo anno e aver compreso una sola celebrazione pasquale; da Giovanni sappiamo, invece, che le Pasque celebrate durante il ministero di Cristo furono tre;

– stando al vangelo di Luca, si ha l'impressione che l'ascensione di Gesù al cielo sia avvenuta il giorno stesso della risurrezione; ma lo stesso Luca ci informa poi negli *Atti* che c'è stato un intervallo di quaranta giorni.

Favorevoli all'ipotesi della Jaubert possiamo ritenere, invece, le indicazioni cronologiche di Marco, che segnalano con tanta precisione l'andirivieni di Gesù tra Gerusalemme e Betania fino al martedì mattina e poi tacciono: potrebbero essere un residuo di un'antica narrazione consapevole che l'arresto è avvenuto nella notte tra il martedì e il mercoledì.

Anche il cenno già ricordato di Matteo e Marco, che daterebbero la cena di Betania "due giorni prima di Pasqua", potrebbe essere una spia di un'antica tradizione circa il banchetto celebrato il martedì sera.

In ogni caso, i vangeli non avevano alcun interesse a distinguere i diversi momenti, tanto più che fino al IV secolo l'annuale commemorazione liturgica della redenzione avveniva simultaneamente in un unico giorno.

Piuttosto la stessa narrazione evangelica, nei suoi quattro testimoni, rende difficile pensare che così numerosi e impegnativi avvenimenti (tra cui la convocazione regolare di un'assemblea, come quella del Sinedrio, e un processo secondo le formule procedurali romane) ci stiano nel breve arco di poche ore, soprattutto se si ritiene buona l'indicazione di Marco: *Erano le nove quando lo crocifissero (Mc 15,25)*.

Anche l'incubo notturno della moglie di Pilato (ricordato da Mt 27,19) si spiega meglio se si tratta di un prigioniero che già da qualche giorno è oggetto di attenzione e forse anche di discorsi familiari in casa del procuratore.

Secondo l'ipotesi della Jaubert i fatti si sarebbero dunque svolti così:

- martedì sera: banchetto pasquale
- prime ore del mercoledì: arresto e primo giudizio in casa di Anna
- mercoledì in giornata: riunione del Sinedrio, escusione dei testimoni, condanna, oltraggi
- giovedì: accusa presso il tribunale di Pilato, istruzione del processo romano, invio di Gesù a Erode, ritorno al pretorio
- venerdì: raduno della folla davanti al pretorio, liberazione di Barabba, sentenza di morte, flagellazione, crocifissione (tra le 9 e le 12), morte (alle 15).

Come si vede, c'è tutto il tempo per lo svolgimento di questi fatti, numerosi e non tutti brevi.

Qualcuno dice che, se nell'ipotesi tradizionale il tempo è troppo poco, in questa ipotesi è anche troppo, data la fretta dei Giudei di concludere la vicenda di Gesù di Nazaret.

Ma se si tiene presente anche la parte della giustizia romana nell'evidente gusto di Pilato di non voler accontentare i capi degli Ebrei e perciò di tirare dispettosamente in lungo (come noteremo più avanti), due giorni e mezzo non sembreranno uno spazio troppo ampio.

### *Conclusione*

È difficile pronunciarsi in modo veramente risolutorio. Contro la tesi della Jaubert sta la stranezza che un elemento così vistoso della cronologia della passione di Gesù sia andato smarrito nella consapevolezza della cristianità primitiva.

A favore stanno soprattutto questi fatti accertati:

- l'esistenza di un duplice calendario;
- il fatto che certamente Gesù ha dovuto seguire un computo della Pasqua diverso da quello ufficiale;
- il grande numero di avvenimenti che nell'ipotesi contraria dovrebbero essere sistemati tra la mezzanotte e le nove del mattino.

## 6. IL PROCESSO DI GESÙ

Chi furono i veri responsabili della morte di Cristo?

La narrazione dei vangeli attribuisce alle autorità giudaiche la principale responsabilità e sottolinea che il procuratore romano vi si sarebbe prestato contro voglia.

In questi ultimi decenni, soprattutto da parte ebraica, si è cercato di rovesciare questa impostazione, frutto - si è detto - del desiderio della cristianità primitiva di non compromettersi col governo di Roma. I veri responsabili sarebbero stati i Romani che hanno giustiziato Gesù come agitatore politico, con la complicità di qualche sadduceo compiacente. Ma il giudaismo autentico non poteva che essere con Gesù, anche se doveva biasimare qualche sua intemperanza.

La questione ha anche un riflesso teologico di capitale importanza e di grande attualità: a seconda che la vera decisione di uccidere Gesù debba essere attribuita ai Giudei o ai Romani, la figura di Cristo viene letta in chiave religiosa o in chiave politica.

Non abbiamo altra strada che esaminare come si sono svolti i fatti, alla luce delle quattro narrazioni

DELLO STESSO AUTORE PRESSO ESD

*Stilli come rugiada. Il mio dire. Omelie  
per le Domeniche del Tempo Ordinario Anno A, 2015*

*Stilli come rugiada. Il mio dire. Omelie  
per le Domeniche del Tempo Ordinario Anno B, 2015*

*Stilli come rugiada. Il mio dire. Omelie  
per le Domeniche del Tempo Ordinario Anno C, 2015*

*Il discorso breve. La fede in Cristo, 2014*

*L'ABC della fede,  
Proposta sintetica per l'Anno della fede, 4<sup>a</sup> ed., 2013*

*La fortuna di appartenergli  
Lettera confidenziale ai credenti, 2<sup>a</sup> ed., 2012*

*L'eredità di santa Clelia, 2010*

*Lo Spirito della verità  
Riflessioni sull'evento pentecostale, 2<sup>a</sup> ed., 2009*

*Incontro a colui che viene  
Discorso ai giovani, 2<sup>a</sup> ed., 2008*

*La rivincita del Crocifisso  
Riflessioni sull'avvenimento pasquale, 2<sup>a</sup> ed., 2008*

*Colpa e libertà nell'odierna condizione umana, 2007*

*Il quinto evangelo, 11<sup>a</sup> ed., 2007*

*La donna ideale  
Riflessioni sulla Madre di Dio, 2007*

*Quando ridono i cherubini  
Meditazioni sulla vita della Chiesa, 2<sup>a</sup> ed., 2006*

*Un Natale vero?, 2<sup>a</sup> ed., 2006*

## ITINERARI DELLA FEDE

BIFFI G., *Spiragli su Gesù*

BOTTA M., *Sto benissimo. Soffro molto. La Chiesa e le passioni*

PEDERZINI N., *Coraggio! Come alimentare e condividere la speranza*

MAZZONI T., *Il bello della vita. Di carrube, briciole e banchetto nuziale*

BOTTA M., *Sceglierà lui da grande. La fede nuoce gravemente alla salute?*

FORTINI V., *Costruire l'amore. L'esperienza umana, vol. 1*

FORTINI V., *Costruire l'amore. Il disegno di Dio, vol. 2*

PEDERZINI N., *La Messa è tutto! Rito e contenuti essenziali*

BIFFI G., *Stilli come rugiada il mio dire. Omelie del Tempo Ordinario  
(Anno A, B, C)*

BARILE R., *Il Rosario. 25 Misteri*

PEDERZINI N., *Vivere bene. Una conquista, un'arte, 2ª ed.*

MELONI S., ISTITUTO SAN CLEMENTE, *I Miracoli Eucaristici e le radici cristiane  
dell'Europa, 3ª ed.*

SCHÖNBORN C., *Gesù Maestro. Scuola di vita*

COGGI R., *Piccolo catechismo eucaristico, 4ª ed.*

PEDERZINI N., *Benedetti, benediciamo. Celebriamo la speranza*

PANE R., *Il Credo parola per parola. Spunti per la riflessione e per la catechesi*

BENETOLLO V., ISTITUTO SAN CLEMENTE, *Piccolo catechismo sul sacramento  
della penitenza*

PEDERZINI N., *Una carezza ravviva l'amore. La dolce forza della tenerezza*

BONAPARTE N., *Conversazioni sul cristianesimo. Ragionare nella fede*

BARZAGHI G., *La Somma Teologica di san Tommaso d'Aquino in un soffio*

PEDERZINI N., *Sposarsi è bello!, 6ª ed.*



PEDERZINI N., *Gli angeli camminano con noi*

BIFFI G., *L'ABC della fede. Proposta sintetica per l'Anno della fede, 3ª ed.*

PEDERZINI N., *Mettere ordine, 19ª ed.*

SCHÖNBORN C., *Sulla felicità. Meditazioni per i giovani*

BIFFI G., *La fortuna di appartenergli. Lettera confidenziale ai credenti, 2ª ed.*

PEDERZINI N., *Làsciati amare, 9ª ed.*

PEDERZINI N., *La solitudine*

PEDERZINI N., *Stai con me, 4ª ed.*

SCHÖNBORN C., *Abbiamo ottenuto misericordia. Il mistero della Divina Misericordia*

MASTROSERIO N., *Il giubileo*

CAVALCOLI G., *La buona battaglia*

PEDERZINI N., *Ave Maria, 3ª ed.*

CARPIN A., *La catechesi sulla penitenza e la comunione eucaristica*

COSTA R., COSTA G., *Lascerà suo padre e sua madre*

PEDERZINI N., *La vita oltre la morte, 6ª ed.*

PEDERZINI N., *Lo Spirito Santo, 5ª ed.*

PEDERZINI N., *Il sacramento del perdono, 6ª ed.*

PEDERZINI N., *Riscopriamo l'eucaristia, 5ª ed.*

PEDERZINI N., *Il sacramento del battesimo, 4ª ed.*

BIFFI G., *L'eredità di santa Clelia*

BIFFI G., *Lo Spirito della verità. Riflessioni sull'evento pentecostale*

BIFFI G., *Incontro a colui che viene. Discorso ai giovani*

BIFFI G., *La rivincita del Crocifisso. Riflessioni sull'avvenimento pasquale*

BIFFI G., *Il quinto evangelo, 11ª ed.*

*Finito di stampare:* settembre 2017, SAB Snc, Budrio (BO)  
*Grafica di copertina:* Francesco Lorenzon  
*In copertina:* Raffaello Sanzio, *Compianto sul Cristo morto*,  
1505 circa, Museo del Louvre, Parigi.

Tutti i nostri libri e le altre attività  
delle Edizioni Studio Domenicano  
possono essere consultati su:  
[www.edizionistudiodomenicano.it](http://www.edizionistudiodomenicano.it)

Edizioni Studio Domenicano  
Via dell'Osservanza 72 - 40136 Bologna - ITALIA  
Tel. +39 051582034 - Fax. +39 051331583  
[acquisti@esd-domenicani.it](mailto:acquisti@esd-domenicani.it)  
[www.edizionistudiodomenicano.it](http://www.edizionistudiodomenicano.it)

Il volume raccoglie tre scritti inediti del cardinal Giacomo Biffi.

In *Sguardi su Gesù Cristo* Biffi pone una domanda ineludibile: Gesù è “uno dei...” o “il”? È catalogabile o è un caso a sé? La sua comparsa nel mondo è un fatto importante, ma commisurabile coi nostri metri di giudizio, o è un evento unico e decisivo, irripetibile?

In *Lettura cristiana del Libro di Giona* Biffi mette in luce l'aspetto più originale di Giona: svelare un Dio umorista. Poi, per Gesù stesso Giona – che annuncia la volontà che tutti siano salvi, che predica la conversione, che presagisce la vittoria sulla morte – compendia tutte le ragioni della nostra speranza.

Ne *L'ultima settimana di Gesù* rileva le numerose difficoltà che emergono dai racconti evangelici. E arriva alla conclusione che Gesù e gli apostoli hanno mangiato la Pasqua seguendo un calendario diverso da quello ufficiale, non il giovedì, ma il martedì sera secondo il calendario di Qumran.

ISBN 978-88-7094-944-5



9 788870 949445

€ 12,00

